

I paletti dem

03374

03374

«Nessuna commistione tra partito e sindacato Ognuno fa la sua parte»

Fassino: il tempo delle 'cinghie di trasmissione' è alle spalle
«Non vedo progetti politici da parte di Landini: pensa ai temi del lavoro
E la Cisl ha ragione sul coinvolgimento dei lavoratori agli utili d'impresa»

di **Cosimo Rossi**
ROMA

Onorevole Piero Fassino, secondo lei, che è stato segretario dei Ds dal 2001 allo scioglimento e la confluenza nel Pd nel 2007, la mobilitazione e la «coalizione sociale» promossa dal leader della Cgil Maurizio Landini è sintomatica di una commistione di ruoli tra sindacato e politica?

«Credo si debba partire dalla domanda di equità e protezione di ampi settori del Paese. L'80% dei salari netti a tempo indeterminato sono tra 1.200 e 1.600 euro e di quelli a tempo determinato - perlopiù giovani - tra 700 e 1.100. Analogamente, 2/3 delle pensioni non superano 1.300 euro e oltre la metà sta sotto i 1.000. Chiunque si rende conto della fatica ad arrivare alla quarta settimana. C'è una grande questione di equità dei redditi. L'opposizione ha messo in campo la proposta di salario minimo legale per i lavori sottopagati. A questo si deve accompagnare un'iniziativa più larga. E non dimentichiamo la criticità di servizi fondamentali, a partire da quelli sanitari».

Ciò non rivela qualche latenza della sinistra rispetto alle forze sociali?

«No, ognuno fa la sua parte. Il sindacato mobilita i cittadini su obiettivi di equità e giustizia. La

mobilitazione di ieri della Cgil va in questa direzione. E, come tutte le mobilitazioni, dev'essere ascoltata. La politica deve fare la sua parte mettendo in campo le misure concrete per rispondere. Il tempo delle 'cinghie di trasmissione' è alle spalle. Si è affermata un'autonomia sindacale, che vale altrettanto per i partiti».

Quindi nelle stanze di Corso d'Italia non si vagheggia un ruolo di supplenza?

«Non credo. C'è una distinzione di ruoli per cui il sindacato persegue la tutela sociale dei cittadini, e come tale mette in campo iniziative volte a obiettivi di equità. I partiti politici hanno il ruolo di raccogliere queste istanze e trasformarle in provvedimenti di governo. D'altro canto, il sindacato non siede in Parlamento e non legifera. Sta alla politica ascoltare, raccogliere e tradurre in misure di legge».

Nessun proposito «politico» da parte di Landini, insomma?

«Si fa sempre un torto al buonsenso cercando motivazioni occulte e secondi fini: una grave malattia del sistema politico e mediatico italiano. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Roma ponendo domande di lavoro, salario, servizi, investimenti, giustizia sociale. Così come è importante la raccolta di firme della Cisl sul coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese. La politica ha il dovere di dare ri-

sposte».

Da segretario dei Ds lei però nel 2001 si trovò a fronteggiare l'ascesa della leadership di Sergio Cofferati anche all'interno del partito...

«Quando io ero segretario dei Ds e Cofferati della Cgil abbiamo sempre avuto un confronto aperto, sempre ricercando la convergenza utile alla tutela dei cittadini. Non credo che la politica debba avere paura di un sindacato forte. Come il sindacato non deve temere la politica. La dialettica tra partiti, governo, movimenti sociali appartiene alla fisiologia della democrazia».

Come valuta la possibilità che la Cgil proclami uno sciopero generale senza i partner confederali?

«Sta alle relazioni tra i sindacati e io mi auguro che l'unità prevalga sulle distinzioni. Non è la politica che può decidere, ma può agire per favorire convergenze. D'altra parte i momenti di più alta capacità contrattuale si hanno coi sindacati uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

